



Il direttore Nicola Luisotti con orchestra e coro della Fenice in scena dal 12 al 23 aprile  
L'opera di Boito a Venezia oltre mezzo secolo dopo. «Senza le correzioni di Toscanini»

# Il nuovo stile di Mefistofele

## L'INTERVISTA

**D**opo più di mezzo secolo, torna al Teatro La Fenice il "Mefistofele" di Arrigo Boito. L'opera, in scena da venerdì 12 fino al 23 aprile, sarà proposta in un nuovo allestimento con la regia di Moshe Leiser e Patrice Caurier, le scene di Moshe Leiser, i costumi di Agostino Cavalca, le luci di Christophe Forey, i video di Etienne Guiol e la coreografia Beate Volack. Nicola Luisotti sarà alla guida dell'Orchestra e del Coro - quest'ultimo preparato da Alfonso Caiani - e di una prestigiosa compagnia di canto, che nei ruoli principali vede impegnati Piero Pretti, Maria Agresta e Alex Esposito, con Marta Torbidoni, Kamelia Kader, Maria Teresa Leva, Enrico Casari. In palcoscenico anche le voci bianche dei Piccoli Cantori Veneziani. La prima di venerdì, alle 19, sarà trasmessa in diretta da Rai Radio3. Oggi pomeriggio, alle 18, nelle Sale Apollinee del Teatro, verrà presentata l'edizione critica del "Libro dei Versi" di Arrigo Boito (Olschki) a cura di Emanuele d'Angelo. Interverranno oltre all'autore, il musicologo Michele Girardi e il sovrintendente Fortunato Ortombina. Ingresso libero fino ad esaurimento posti.  
Lavoro in un prologo, quattro atti



e un epilogo, su libretto dello stesso Boito tratto dal "Faust" di Goethe, "Mefistofele" andò in scena al Teatro alla Scala di Milano il 5 marzo 1868. Il giovane musicista e letterato padovano puntò a rinnovare l'opera italiana, affrancandola dalla soggezione a Verdi e aggiornandola con la forza dei suoi versi "scapigliati" e trasgressivi. Dopo il clamoroso insuccesso milanese, Boito mise nuovamente mano alla partitura che fu accolta favorevolmente a Bologna nel 1875.

**Maestro Luisotti, quale edizione di "Mefistofele" ascolteremo alla Fenice?**

**SUL PALCO**  
**Una scena del "Mefistofele" e il direttore Nicola Luisotti**



«Proporremo la versione che venne data al Teatro Rossini di Venezia il 13 maggio del 1876, con la direzione di Franco Faccio. Boito aggiunse per l'occasione la difficile fuga nella ridda infernale e la bellissima aria di Margherita "Spunta l'aurora pallida" nella scena del carcere, già presente nell'edizione di Bologna del 1875. Di fatto, sarà la prima esecuzione

in tempi moderni di questa versione, senza le successive correzioni di Toscanini».

**Che cosa aveva aggiunto Toscanini?**

«Toscanini aveva aumentato il suono, aveva ampliato gli aspetti sinfonici, aggiungendo gli ottavini, cambiando i pizzicati in tremoli. All'inizio del prologo, per esempio, l'orchestra corretta da Toscanini è piena, senza la consueta alternanza di archi e fiati. Una versione di grande effetto, da concerto, ma non quella originale».

**In cosa consiste per lei la grandezza di Boito?**

«Senza Boito non avremmo il Novecento italiano, non solo musicale. La scapigliatura fu un movimento di fondamentale importanza: creò un nuovo stile che partiva dalla forza poetico-drammatica del testo. Non si poteva continuare solo imitando Verdi. Fu grazie alla collaborazione con Boito che poterono nascere "Otello" e "Falstaff", capolavori che hanno cambiato la storia della musica. Boito dunque ha influenzato l'ultimo Verdi, e non solo con la forza dei suoi libretti. Nell'«Otello» anche alcuni sforzati musicali nascono direttamente da "Mefistofele". Nemmeno Puccini sarebbe concepibile senza Boito. Se oggi non c'è più la grande opera è perché non ci sono più i grandi letterati e pensatori del passato, quelli in grado di cambiare la società e di criticare nel profondo chi non si evolve».

**Mario Merigo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA